

## IL CENTRODESTRA



Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble FOTO ANSA

# Schäuble accusa l'ex premier Il Ppe lo processa

**B**erlusconi è un pericolo per tutta l'Europa. Gli ultimi bastioni della diplomazia della non-ingerenza stanno crollando uno dopo l'altro, e fanno un bel rumore. Dopo il ministro degli Esteri tedesco Guido Westerwelle la clava è passata al ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, il numero due del governo di Berlino. Entrando a una riunione di suoi colleghi a Bruxelles, dopo aver elogiato Mario Monti per i suoi successi nel risanamento finanziario e i suoi programmi, il ministro ha aggiunto che «sicuramente il governo italiano attuale è molto meglio del precedente». Poiché nessuno glielo aveva chiesto, il riferimento ai disastri dell'epoca berlusconiana è apparso intenzionale e preciso.

Nelle stesse ore era riunito a Strasburgo il Parlamento europeo e nell'assemblea plenaria è andato in scena un altro clamoroso disendorsement: il presidente del gruppo liberale, il belga Guy Verhofstadt, ha preso la parola per chiedere al Ppe di espellere Berlusconi. «Ciò che sta accadendo in Italia è pazzesco»: l'uomo che ha già fatto tanti danni ora torna, fa cadere il governo italiano «e tutta l'Eurozona dietro di lui». La cosa ancora più clamorosa però è che il capogruppo dei popolari, il francese Joseph Daul (il quale aveva già preso apertamente le distanze dallo scomodissimo collega italiano), piuttosto che respingere, come avrebbe potuto l'ingerenza esterna, si è limitato a bofonchiare che a impedire l'espulsione di Berlusconi ci sarebbe l'impossibilità di «violare lo statuto» dello stesso Ppe. Una risposta - alla quale il belga ha controreplicato: «Cambiate lo statuto e cacciatelo», che a molti è parsa come un'indiretta conferma del fatto che tra i popolari europei si è già aperta una discussione sul come liberarsi del demagogo antieuropeo che ormai tende ad essere la punta avanzata d'un corso populistico che al centro moderato fa paura. Ieri sera circolava persino la voce di un possibile decalogo che Berlusconi dovrebbe rispettare per evitare la cacciata: i punti principali sarebbero gli impegni a non mettere in discussione l'euro, a non attaccare l'Europa e Angela Merkel durante la campagna elettorale.

Lo scambio Verhofstadt-Daul ha fatto inorridire i parlamentari italiani del Pdl, a cominciare dal povero Mario Mauro, il capodelegazione che l'altro giorno aveva clamorosamente rinnegato il Capo, ma è stato accolto con qualche soddisfazione dagli italiani che provengono dall'Udc, qualcuno dei quali potrebbe avere un ruolo (se non lo ha già) nell'eventuale procedimento di espulsione del reprobato. È difficile che la fronda anti-Berlusconi si coaguli pubblicamente già nell'assemblea del gruppo convocata per oggi,

### IL CASO

PAOLO SOLDINI

**Dal ministro delle Finanze tedesco nuove bordate: «Il governo Monti è molto meglio del predecessore» Tra i Popolari c'è chi chiede l'espulsione**

ma sarà difficile anche che lo sconquasso politico italiano resti fuori del tutto dal dibattito. Del resto - a meno di ripensamenti - il Cavaliere ha annunciato che si presenterà al vertice per spiegare «il cancro della magistratura italiana». Aggiungendo: «Non so da cosa si sono fatti prendere al Ppe in questi momenti». Si annunciano insomma nuove polemiche: già ieri il capodelegazione dell'Udc Giuseppe Gargani ha detto che «la riserva dei moderati italiani ed europei» sull'ex capo del governo di Roma «è forte», come dire che non potrà non avere conseguenze politiche.

L'attenzione con la quale politici e media europei continuano a seguire l'evolversi degli eventi italiani mostra chiaramente che il «ritorno della Mummia» preoccupa tutti, sinistra e destra, non perché ci sia chi crede veramente che il redivivo possa tornare al governo, ma perché si temono gli effetti destabilizzanti che la sua campagna anti-euro, anti-Bruxelles e soprattutto anti-Berlino rischia di produrre sui mercati e sul confronto, già difficile di suo, sulla strategia per combattere la crisi del debito. A dire il vero, in questo panorama c'è un'eccezione: il prestigioso commentatore di fatti economici per il *Financial Times* e lo *Spiegel* Wolfgang Münchau, il quale ha scritto per il settimanale tedesco un editoriale controcorrente. La ridiscesa in campo del Cavaliere - è la sua tesi - avrà un effetto positivo, giacché, scontato che lui perderà le elezioni, introduce nel dibattito politico d'un grande paese europeo il tema, finora tabù, della inadeguatezza dell'attuale strategia anticrisi «alla tedesca» tutta fondata sulla disciplina di bilancio. Il parere di Münchau è volutamente paradossale, e altrettanto volutamente non tiene conto dei disastri prodotti da Berlusconi quando era al governo e le politiche «alla tedesca» le faceva (male) anche Roma, ma coglie una possibile debolezza degli argomenti con cui si contrasta il neopopulismo dell'italiano e di quelli come lui. I demagoghi faranno bene a starsene lontani, ma un dibattito vero sulla strategia per combattere la crisi è necessario e urgente.

# La farsa di Berlusconi:

- **La surreale retromarcia del leader Pdl: «Mi faccio da parte anche per Montezemolo o Angelino Alfano. Ma resto il candidato...»**
- **Sala strapiena tra comico e grottesco**

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Berlusconi è in campo per Palazzo Chigi, ma è pronto al passo indietro se si candidasse Monti - a cui però «non conviene» e che comunque vedrebbe meglio al Quirinale - o in subordine Montezemolo. Ma solo se il nuovo riassemblement dei moderati tenesse dentro il Pdl e anche la Lega. Regista o coordinatore, insomma, palla al centro. Sennò va bene anche Alfano come candidato premier, anzi «è in pole», il preferito della Lega. E pazienza se la piattaforma esposta - con l'«imbroglio spread», l'inflazione, etc etc - non è proprio montiana e gli ha pure staccato la spina: «Oggi si sta peggio, ma non è colpa di Monti - è la placida risposta - È influenzato da Bersani che lo è da Vendola che lo è dalla Fiom». In compenso oggi il Cavaliere sarà a Bruxelles a spiegare al Ppe male informato che lui non è antieuropeista e la giustizia «è in stato comatoso». E scarica Dell'Utri. «Mi dispiace, non posso permettermi di candidarlo». In più, senza l'accordo con la Lega in Lombardia, cadrebbero le giunte in Piemonte e Veneto.

### DILAGA LA CONFUSIONE

Un delirio. Al residence Ripetta, dove si presenta con il Cavaliere, Massimo Franco e Marcello Sorgi, il 24esimo libro di Bruno Vespa, la sala è strapiena e la confusione dilaga. Al punto che Franco ricorre al misterioso sms di una collega perplesso: insomma si candida o no? Persino il conduttore di Porta a Porta lo accusa di «palleggiare».

Le agenzie battono flash in contrasto tra loro: mi ritiro, anzi no, magari sì. «In questo momento sono candidato a Palaz-

zo Chigi». Però «potrei essere (solo) il leader della coalizione». Oppure «il coordinatore di un nuovo riassemblement». Dipende dall'evoluzione delle cose. «Non credo che Monti accetterebbe di diventare uomo di parte o di partito ma se scendesse in campo, tutto lo schieramento dei moderati e io faremmo un passo indietro». Purché però tenesse dentro tutti, senza Carroccio il «frazionamento non garantirebbe governabilità».

È un Silvio assediato: sotto l'attacco concentrico del Ppe («i nostri referenti europei» notava più di un deputato), del mondo cattolico (Cei e Ciele), di Confindustria. Indebolito dalla resistenza maroniana e dalla fronda interna filomontiana.

Nella sala strapiena lo spettacolo è tra il comico e il grottesco. In prima fila Bonaiuti, Maria Rosaria Rossi, Gasparotti che suggerisce la foto con l'autore. Folta la presenza di deputate: Prestigiacomo, Bernini, Ravetto, Pelino, Calabria, Rizzoli, Mussolini, De Girolamo, Biancofiore. Assente Carfagna. Polverini arriva in ritardo. In seconda fila il consigliere Rai Verro sente l'affondo contro la Littizzetto: «Se un ex premier viene insultato senza che vengano presi provvedimenti...». Ci sono Napoli, Saverio Romano, Malan. Deputati assenti: Montecitorio si vota la fiducia al decreto Sviluppo.

Vespa chiede se la freddezza dell'Europa e la fronda nel Pdl possano indurre il Cavaliere a fare solo il padre nobile. Lui

...

**«Il Carroccio? Mi vuole leader della coalizione, poi il candidato premier potrà essere diverso»**

# La Lega: con lui non ci stiamo In bilico Veneto e Piemonte

- **Dopo l'affondo di Maroni, il Carroccio fa blocco sulle sue Regioni: «Silvio non ci spaventa»**

SUSANNA TURCO  
ROMA

La Lega non lo vuole come candidato premier, e Silvio Berlusconi un po' minaccia di far cadere i governi di Veneto e Piemonte, un po' prende tempo, rilanciando di sbieco il nome di Angelino Alfano per la corsa a Palazzo Chigi. Difficile dire come andrà a finire, la partita sulle alleanze apertasi ieri a Palazzo Grazioli con l'incontro tra il Cavaliere e il segretario del Carroccio Roberto Maroni. Di certo il braccio di ferro è di quelli tosti.

### L'INTERVISTA

La giornata si apre - via *Repubblica* - con l'invito all'ex premier a farsi da parte. «Caro Silvio con te in campo noi non ci stiamo», chiarissimo. Dice il numero uno del Carroccio: «Io cerco di convincerlo al passo indietro perché se io perdo con lui in campo noi siamo finiti. Se non ci riesco, accada quel che deve accadere». E aggiunge, Maroni, che si tratta di una decisione collegiale: «È la linea che è uscita negli ultimi due giorni per bocca dei segretari nazionali» e che «interpreta fino in fondo i sentimenti dei nostri militanti, degli amministratori e dei parlamentari. Non può cambiare di una virgola». Ed è una posizione che a lui costa più che agli altri: Maroni, infatti, da candidato presidente alla Regio-

ne Lombardia, ci guadagnerebbe assai in voti e tranquillità nella corsa al Pirellone.

Comunque, per tutto il giorno, i fedelissimi del Cavaliere rispediscono al mittente le parole di Maroni, dicendo in sostanza che la Lega non può decidere gli assetti interni al partito. Il più preciso, come al solito, è Sandro Bondi: «La disponibilità del Presidente Berlusconi a sostenere una candidatura della Lega per la regione Lombardia nella persona di Roberto Maroni, tenendo conto oltretutto che il Pdl sostiene lealmente i presidenti della Lega in Piemonte e in Veneto, non dovrebbe dare il diritto di porre condizioni sulla leadership di una eventuale alleanza che molti nostri elettori non vedono di buon occhio». La frase chiave, al netto dei salamelecchi, è quella su Lombardia e Veneto.

### LE TRATTATIVE

In serata, infatti, durante la presentazione del libro di Vespa, Berlusconi rilancia e chiarisce: «Con la Lega stiamo trattando, la discussione è aperta. Se decidessero di andare da soli, succederebbe che immediatamente cadrebbero le giunte di Piemonte e Veneto» - guidate, col sostegno del Pdl, dai leghisti Roberto Cota e Luca Zaia.

Il Cavaliere prova poi a spiegare che il «da soli» si riferiva alla Lombardia, ma la sostanza è la stessa: se salta

rivendica «coerenza», insiste sui moderati che non devono dividersi, se la prende con Casini, (sospetta il «patto con Bersani»), rivendica il rinnovamento con Alfano a cui, esagerando, dà «40 anni meno di me». E quindi: «Io non mi sono proposto, sono stato candidato premier dai miei ma potrei anche fare il leader della coalizione. Volevo godermi il meritato riposo ma sono a disposizione. Il passo avanti o indietro dipende dall'evoluzione delle cose». Regista o coordinatore? Vedremo le mosse di Monti, Montezemolo, Casini. Anche se sulla discesa in campo del premier non scommette: «Glielo proponi, mi disse no». E quindi: «Potrei fare il coordinatore per dedicarmi al mio movimento, con uomini nuovi, per farlo crescere nei sondaggi. Primi segnali di panico. Il Cavaliere spiega che punta ai voti del 2008, rimasti «in attesa».

Le meningi di tutti lavorano: quindi che fa? La sensazione è che cerchi un buon motivo per rinunciare. Franco, che si ritaglia il ruolo di guastatore, legge un brano in cui litiga con Tremonti. Berlusconi si fa indicare la pagina (sorgono nuovi dubbi: avrà letto il libro?) e smentisce. «Mai detto che Giulio mi sputtanava in Europa». Vespa si inserisce: e che con Monti ministro dell'Economia non sarebbe caduto? «Quello forse l'ho detto». Cresce la confusione: è montiano o antimontiano? Vespa tenta di fare ordine: «Quindi lei non si candida se diventa elemento di divisione per i moderati. E il veto di Maroni conta?». Silvio si stizzisce: «La Lega mi vuole leader della coalizione, poi il candidato premier potrà essere diverso. C'è una trattativa». Attacca i giudici: «Bocassini interferisce con le urne, uno schifo la sentenza Mediaset».

Quanto al famoso 10% di parlamentari ricandidati glissa: «È sul totale di 945. Ma chi ha dato prova di efficienza e dedizione alla causa ci sarà». A parte il senatore bibliofilo pur «aggredito dai giudici». Primarie? «Non c'è tempo e quelle del Pd non erano democratiche». Pillole: il Pdl non cambierà nome e Grillo è come Mussolini.

l'accordo, salta tutto. Un aut aut? Sì, ma fino a un certo punto. Parallela alla minaccia - secondo una logica di bastone e carota forse, ma tra spiegazioni per la verità piuttosto confuse - il Cavaliere fa trasparire però anche una qualche volontà di non rompere con gli alleati di una vita. Fa baluginare la possibilità di un suo passo indietro, e spiega che il Carroccio «non mi ha offerto il ruolo di padre nobile, ma, con slancio, quello di leader della coalizione».

Cosa diversa, par di capire, da quella della candidatura per Palazzo Chigi: in quel ruolo, il Cavaliere vede eventualmente addirittura Monti (se unisce tutti i moderati, Lega inclusa), ma non esclude (di nuovo) Alfano. Sul quale aggiunge: «È stata la stessa Lega a mostrare la sua disponibilità in questa direzione».

### GELO E SCETTICISMO

Il Carroccio accoglie le sue parole con gelo e scetticismo. «La Lega con Monti? Se ci crede è da ricovero», dice il deputato Gianluca Pini tornando a paragonare Berlusconi a «Schettino che non ammette che sta affondando».

Il governatore Luca Zaia tuona: «Mi rifiuto di pensare che si possa mandare a casa un'ottima amministrazione come la nostra, un'alleanza che Pdl-Lega che funziona, per logiche di spicchiole logiche di partito. Se qualcuno lo farà, dovrà assumersene la responsabilità». Attilio Fontana, sindaco di Varese, è più sintetico: «Se è una minaccia, non ci spaventiamo».